ATTO

L'eroismo della poesia tra l'anima e la storia di Torquato Tasso
prof.ssa Assunta Tramonti

Nel cuore della poesia di Torquato Tasso batte un eroismo diverso da quello delle armi e delle vittorie, è il coraggio dell'anima, che lotta tra fede e passione, tra dovere e desiderio. Nella Gerusalemme liberata, la storia della crociata diventa il riflesso di un conflitto interiore profondo, dove ogni battaglia esterna rispecchia un conflitto del cuore. I suoi eroi non sono perfetti, ma umani, amano, soffrono e dubitano ed è proprio in questa fragilità che Tasso trova la vera grandezza dell'uomo, trasformando la poesia in un viaggio tra la luce della fede e l'ombra dei sentimenti, tra la storia del mondo e quella dell'anima.

1.Torquato Tasso e il contesto storico-culturale del Cinquecento

Giulio Toffanin,[1]nel suo fondamentale studio *Il Cinquecento*, descrive il XVI secolo come un'epoca di profonde tensioni ideologiche, spirituali e culturali, in cui le luminose certezze del Rinascimento si intrecciano con le ombre severe della Controriforma.

Tale quadro storico rappresenta la chiave indispensabile per comprendere il travaglio interiore artistico di Torquato Tasso, nonché la duplicità strutturale della Gerusalemme Liberata, opera che riflette le contraddizioni di un'età in crisi. Tasso si configura come una figura emblematica della crisi del Rinascimento:

- *psicologia tormentata:* il poeta vive un conflitto interiore profondo, segnato da tensioni spirituali, morali e psicologiche. Come sottolinea Francesco De Sanctis[2], Tasso è un "poeta della transizione", un "illustre malato" che incarna la frattura tra la razionalità rinascimentale e la spiritualità controriformistica.
- *Spiritualità disorientata:* la sua poesia riflette un'anima divisa tra fede e dubbio, tra ideale e realtà, con squilibri che sfociano talvolta nella follia e nell'alienazione.

1.2.La duplicità della Gerusalemme Liberata

La Gerusalemme Liberata[3] è un poema epico in cui convivono elementi narrativi, lirici e drammatici, costruito su una tensione duale: da un lato, l'ideale eroico e cristiano della crociata; dall'altro, la dimensione umana e sentimentale, incarnata da personaggi intensamente problematici come Tancredi, Clorinda e Armida. La dicotomia fra struttura epica e poesia interiore rispecchia la duplicità dell'autore e del suo tempo: all'ordine della poetica aristotelica, unità d'azione, verosimiglianza, equilibrio tra meraviglia e verità, del poema si contrappone la descrizione psicologica dei personaggi, non sono figure eroiche ideali, ma umane, divise da passioni e dubbi. La poetica tassiana si fonda su un equilibrio fragile e sublime tra aspirazione eroica e introspezione lirica, specchio della cultura rinascimentale, ma anche delle inquietudini morali e religiose della Controriforma.

---

[1] G. TOFFANIN**,** *Il Cinquecento*, Milano, Garzanti, 1954.
[2] FRANCESCO DE SANCTIS*, Storia della letteratura italiana,* a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi, 1960.
[3] C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana,* Torino, Einaudi, 1967.

I protagonisti diventano specchi delle tensioni interiori del poeta:

- Tancredi rappresenta l'eroismo cortese e insieme la fragilità dell'uomo travolto dall'amore;
- Clorinda incarna il coraggio e la passione in un destino di ambiguità e sacrificio;
- Armida, infine, è il simbolo stesso del conflitto tra tentazione e redenzione, fra desiderio sensuale e aspirazione alla grazia.

Temi e simboli centrali

- Il conflitto tra amore e dovere, cuore morale del poema.
- Il dualismo femminile tra la donna seduttrice (Armida) e la donna eroica e spirituale (Clorinda).
- La visione tragica dell'amore come forza inappagata, insieme elevante e distruttiva.
- La natura come specchio dell'animo e spazio simbolico della rivelazione interiore.

La Gerusalemme Liberata nasce nel cuore del Rinascimento maturo,[4]in un'epoca segnata dal tramonto dell'ottimismo umanistico e dall'ascesa della Controriforma cattolica, che impone nuove regole morali e spirituali. In questo scenario, il poema tassesco appare come un documento poetico di una crisi storica e antropologica, vi convivono la fede e la missione cristiana, ma anche la percezione tragica della fragilità dell'uomo[5].

1.3.Il dibattito critico

Nel corso dei secoli, la figura di Tasso è stata oggetto di interpretazioni differenti:

- La critica romantica ne ha esaltato la dimensione lirico-drammatica, celebrandolo come eroe tragico e voce del tormento interiore.
- La critica storica(D'Ovidio,Nencioni)ha invece restituito un Tasso più storicamente coerente, sottolineando la sintonia tra la sua spiritualità e il contesto controriformistico.
- La critica contemporanea(Getto[6],Muscetta,Sapegno,Fubini,Petrocchi)ha superato la dicotomia romantica tra uomo e poeta, riconoscendo nella Gerusalemme Liberata una sintesi complessa e coerente fra tensione morale e lirismo sentimentale[7].

Giovanni Donadoni individua in Tasso un'unità profonda tra uomo e opera, un'energia lirica interiore che dà coesione all'intero poema. Interpreta la Gerusalemme Liberata come opera nata da un'urgenza interiore, dove la materia cavalleresca è trattata con serietà e pathos, non con ironia distaccata come in Ariosto.

Benedetto Croce[8],al contrario, rifiuta di ridurre il poeta a semplice interprete della Controriforma, sostenendo che la sua ispirazione nasce da una tensione spirituale autenticamente personale, non da un programma ideologico.

---

[4] F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana,* a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi, 1960.

[5] G. CONTINI*, Un'idea di Dante e altri studi danteschi,* Torino, Einaudi, 1976 (per il confronto tra classicismo e crisi morale nella tradizione italiana).

[6] C. GETTO, *Torquato Tasso*, Milano, Mursia, 1963.

[7] N. SAPEGNO, *Il Cinquecento,* Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.

[8] B. CROCE, *La poesia di Torquato Tasso,* Bari, Laterza, 1929.

De Sanctis[9] vede in Tasso un poeta lirico più che epico, vicino a Petrarca piuttosto che ad Ariosto, la sua poesia è composta, meditativa, tesa all'assoluto.
Nencioni ne mette in luce la religiosità inquieta, nutrita di scrupoli e timori escatologici, ma capace di nobile umanità e tolleranza.
Mario Fubini, nel Novecento, ha colto in Tasso una profonda consapevolezza tragica dell'esistenza, un senso di fatalità che permea ogni passione e ogni atto umano. La morte di Clorinda, l'inquietudine di Solimano e la malinconia di Erminia testimoniano la coscienza del limite e della vanità delle glorie terrene.
Natalino Sapegno[10]ha sottolineato la perfetta fusione tra lirismo e struttura epica, l'armonia che tiene insieme il *pathos* amoroso e la missione religiosa, conferendo al poema una coerenza ideale di straordinaria modernità.
Fubini[11]e Sapegno, pur da prospettive differenti, concordano nel riconoscere in Tasso un poeta moderno, anticipatore della sensibilità barocca e delle inquietudini esistenziali del pensiero europeo.

1.4. Il poeta della crisi e dell'armonia spezzata

La Gerusalemme Liberata rappresenta il culmine dell'opera di Torquato Tasso, frutto di trent'anni di riflessione e tormento creativo; attraverso il tema della prima crociata, il poeta elabora una sintesi sublime di storia, fede e poesia, restituendo il dramma di un'epoca in bilico tra il sogno rinascimentale e l'ansia della salvezza. Tasso emerge come poeta della crisi e dell'armonia spezzata, voce di un umanesimo inquieto e già moderno, capace di trasformare la contraddizione in bellezza e il dolore in canto. La sua opera, sospesa tra cielo e terra, fede e passione, disciplina e follia, rimane una delle più alte testimonianze della coscienza tragica dell'uomo europeo.
In un'epoca segnata dalla tensione fra l'Europa cristiana e l'espansione ottomana, la scelta del tema della prima crociata assume un valore profondamente simbolico e ideologico. Il poema nasce nel clima esaltato dalla battaglia di Lepanto (1571), evento che alimentò un diffuso sentimento di rinnovata missione cristiana. In tal modo, Tasso traduce poeticamente un impulso collettivo, trasformando la guerra santa in un'epopea della fede, in cui la lotta per Gerusalemme diventa metafora della lotta interiore dell'uomo contro il peccato e la tentazione.

1.4.1. L'espansione tematica e la profondità umana(passioni dei personaggi)

Pur nel rispetto della struttura epico-religiosa, la Gerusalemme Liberata si apre a dimensioni più vaste e interiori, accogliendo motivi lirici, psicologici e sentimentali che riflettono la complessità morale del secondo Cinquecento. Dietro l'apparato eroico e teologico, Tasso indaga le passioni e i conflitti dell'animo umano, creando personaggi di straordinaria intensità, non eroi senza macchia, ma uomini e donne lacerati da desideri, dubbi e contraddizioni. In questa fusione di epica e lirica risiede la modernità del poema, che trasforma l'impresa militare in un dramma dell'anima, un viaggio spirituale attraverso la fragilità e la grandezza dell'uomo.

1.4.2.L'ambiente cortigiano e accademico

[9] F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, a cura di N. Gallo, Torino, Einaudi, 1960.
[10]N. SAPEGNO, *Il Cinquecento,* Milano-Napoli, Ricciardi, 1958.
[11] M.FUBINI, *Dal Petrarca al Tasso*, Bari, Laterza, 1952.

L'opera nasce in un contesto colto e raffinato, quello delle corti e delle accademie italiane del tardo Rinascimento, dove il rigore formale e la perfezione stilistica erano valori supremi. Tasso, figlio di quella cultura, cura ogni dettaglio con straordinaria consapevolezza artistica:

- il ritmo armonico e la chiarezza dell'espressione;
- le descrizioni minuziose delle battaglie, che riflettono conoscenze tattiche e cavalleresche;
- i discorsi costruiti secondo i canoni della retorica classica;
- e, soprattutto, la capacità di trasformare la materia eroica in spettacolo estetico, ricco di colori, luci e fasti.

Questo gusto scenografico non è semplice ornamento, ma una componente essenziale dell'arte tassiana, che unisce bellezza formale e tensione spirituale in una sintesi di grande effetto visivo e morale.

1.4.3. La scena del Cinquecento e la teatralità dell'epica

Nel contesto del secondo Cinquecento, la *Gerusalemme Liberata* si distingue per la sua dimensione teatrale e coreografica. Le mura di Gerusalemme, le processioni solenni, le apparizioni angeliche e le battaglie grandiose si compongono come quadri viventi, in cui la spiritualità si fa visione. Scene come la processione al Monte Oliveto o l'apparizione dell'arcangelo Gabriele uniscono solennità liturgica e bellezza estetica, rivelando la doppia natura del poema, religiosa nella sostanza, ma artistica nella forma. In questa scenografia fastosa, il sacro non si traduce in mistica interiore, ma in eloquenza, luce e cerimonia, una religiosità rappresentata, teatrale, quasi barocca ante litteram.[12]

1.4.4. La poesia interiore

La vera poesia del Tasso risiede nell'atmosfera interiore che avvolge il poema in un ritmo di sogno e disillusione, di tensione e perdita, di desideri che si dissolvono nella malinconia. Ogni vicenda amorosa, Tancredi e Clorinda, Erminia e Tancredi, Armida e Rinaldo, Olindo e Sofronia, è segnata dal dramma della distanza, dall'impossibilità della piena unione, dalla solitudine cosmica dei sentimenti. Anche i condottieri, come Goffredo e Argante, non sono eroi invulnerabili, ma figure che portano nel loro eroismo il peso della finitezza e del destino.La poesia tassiana si fa canto dell'incompiuto e dell'umano limite, luogo in cui la fede e il dubbio, l'amore e il dovere, la grazia e la colpa si incontrano in una struggente armonia spezzata.

1.4.5. La sensibilità tassiana

La figura di Tasso si colloca in una fase di profonda trasformazione culturale che segna la transizione dal Rinascimento al Barocco. La poesia di Tasso si presenta come un laboratorio di sperimentazione stilistica e spirituale:

- il linguaggio si fa più denso e musicale;
- la parola si carica di ambiguità e sfumature;
- la rappresentazione del sentimento diviene dramma linguistico, non più equilibrio, ma vibrazione emotiva.

[12] W. BALSAMO, *La teatralità nella "Gerusalemme Liberata",* Firenze, Olschki, 1967.

Lo stile poetico di Tasso è solitamente solenne e musicale, ma anche dolce e malinconico; ricco di figure retoriche, come metafore, antitesi, similitudini e personificazioni. Basato su un linguaggio limpido e armonioso, con ritmo regolare (grazie alle ottave), caratterizzato da una forte musicalità, ogni verso è curato nei suoni e nelle pause. Tasso cerca sempre l'armonia tra ragione e sentimento, tra forma perfetta e intensità emotiva. Espressioni come dolci tormenti, dura quiete, soave pena racchiudono l'essenza di questa poetica dell'opposizione, dove il conflitto interiore diventa forma e ritmo. Tasso anticipa la meraviglia barocca e la poetica *dell'inganno poetico*, secondo cui *"la menzogna è più poetica della verità.*[13]*"*

1.5. Tasso e Ariosto: due visioni del mondo

Tasso eredita la forma dell'ottava da Ludovico Ariosto, ma la usa in modo diverso. Ariosto la impiega con leggerezza e ironia, in modo flessibile, vivace e leggero, alterna toni seri e comici, passa rapidamente da un episodio all'altro. L'ottava ariostesca è "aperta:" sembra invitare il lettore a proseguire, come un racconto che fluisce senza sosta, ogni strofa lascia spazio a nuove avventure, senza chiudersi troppo rigidamente, la rende più solenne, drammatica e religiosa**,** invece Torquato Tasso, nella Gerusalemme liberata, usa l'ottava in modo più chiuso, compatto e armonioso, ogni ottava ha una struttura compiuta, con inizio, sviluppo e conclusione. Il ritmo è più lento e musicale, adatto alla meditazione e alla solennità. Non c'è ironia, ma dramma, fede e riflessione morale. L'ottava tassiana è più "chiusa" e compatta, adatta a un tono epico e morale. Il confronto fra Tasso e Ariosto ha attraversato tutta la critica moderna, da Galileo Galilei in poi. Galileo, nelle Considerazioni al Tasso, preferiva l'Ariosto, "magnifico e mirabile", vedendo nel Tasso un autore eccessivamente elaborato:

- Ariosto rappresenta la serenità classica, l'armonia del Rinascimento e la libertà del sogno;
- Tasso incarna la coscienza inquieta della modernità, la ricerca dell'assoluto attraverso la bellezza e il dolore.[14]

Ariosto crea distacco, un filtro ironico tra sé e i suoi personaggi, Tasso, al contrario, partecipa e fa partecipare il lettore ai loro tormenti.

Aspetti	Ludovico Ariosto – *Orlando furioso*	Torquato Tasso – *Gerusalemme liberata*
Contesto storico-culturale	Rinascimento maturo: fiducia nell'uomo, armonia, libertà artistica.	Rinascimento in crisi: Controriforma, rigore morale, prime tensioni barocche.
Materia del poema	Miti cavallereschi; fusione ciclo carolingio (armi) e bretone (amori, magia).	Tema storico: Prima Crociata e liberazione del Santo Sepolcro (1099).
Tipo di azione	Molteplicità di trame, avventure episodiche, casualità.	Azione unica, coerente e verosimile secondo modelli epici classici.
Motivi dominanti	Amore, caso, fortuna, ironia.	Fede, Provvidenza, eroismo cristiano, lotta Bene/Male.

[13] G. GETTO, *L'arte del Tasso,* Milano, Mondadori, 1963.
[14] S.ZACCARIA**,** *Ariosto e Tasso: unità e divergenze della tradizione epica italiana*, Firenze, Olschki, 1983.

Aspetti	Ludovico Ariosto – *Orlando furioso*	Torquato Tasso – *Gerusalemme liberata*
Invocazione alla Musa	Musa privata e ironica (Alessandra Benucci); tono leggero, autobiografico.	Musa cristiana (Madonna/Urania); ispirazione divina e morale.
Dichiarazione di poetica	Letteratura come diletto, gioco, libertà immaginativa.	Letteratura con fine morale e religioso; diletto subordinato all'utile.
Dedica	Al cardinale Ippolito d'Este; tono ironico, critica alla corte.	Ad Alfonso II d'Este; tono solenne, invito a imprese contro gli infedeli.
Stile e tono	Varietà: epico, ironico, realistico, divertito.	Aulico, elevato, solenne, unitario.
Visione del mondo	Serena, equilibrata, fiduciosa nell'uomo e nella fantasia.	Religiosa, morale, provvidenziale; tensione tra ragione e fede.

1.6.Arte in Torquato Tasso

Per Torquato Tasso l'arte non può esaurirsi nella mera capacità di dilettare o sorprendere, deve assolvere a una funzione più alta, capace di commuovere, istruire e indirizzare l'animo umano. La poesia diviene, nella sua concezione, un veicolo privilegiato di ricerca della verità, resa amabile e accessibile grazie al filtro della bellezza. L'arte non è solo esercizio estetico, ma strumento educativo e morale. Nel clima spirituale e culturale dominato dalla Controriforma, Tasso avverte l'esigenza di un'arte permeata di valori cristiani e orientata verso l'elevazione interiore. La sua poesia si configura come un atto di devozione, deve rendere onore a Dio e mostrare, attraverso l'intreccio poetico, il trionfo del bene sul male. Nella *Gerusalemme liberata*, la guerra santa non si riduce a un semplice scenario epico, si erge a emblema della lotta dell'anima verso la salvezza, trasfigurata in un'allegoria del cammino morale e spirituale dell'uomo.

Tasso cerca sempre un equilibrio tra:

- ragione e sentimento,
- bellezza e moralità,
- meraviglia e verosimiglianza (cioè il piacere dell'immaginazione, ma sempre credibile).

Questo equilibrio nasce dal suo studio delle regole classiche, come quelle di Aristotele, e dal suo desiderio di dare ordine e misura anche alle emozioni più forti. Nel mondo di Tasso, l'arte non è più gioco né equilibrio, ma tragedia dello spirito; porta la poesia oltre l'eroismo e la grazia, verso la drammatica profondità dell'esistenza.[15]La Gerusalemme Liberata segna il tramonto dell'armonia rinascimentale e l'alba della sensibilità moderna, attraverso il suo linguaggio cesellato e la sua intensa spiritualità estetica, Tasso trasforma l'epica in un dramma dell'uomo e di Dio, della passione e della colpa, dell'eroismo e della vanità. In lui si compie la trasfigurazione del Rinascimento nella modernità, l'arte diventa consapevole della propria finzione, e proprio in questa consapevolezza scopre la sua verità più profonda.

[15] C.G. FAITA, *Tasso: arte, poetica e spiritualità,* Roma, Carocci, 2004.

Paolo Finoglio,[16]artista napoletano, tra il 1640 e il 1643 realizzò il Ciclo della Gerusalemme Liberata, una serie di dieci grandi tele a olio ispirate al celebre poema di Torquato Tasso. Il ciclo, eseguito su commissione del conte Giangirolamo II Acquaviva d'Aragona, rappresenta una delle più importanti interpretazioni pittoriche dell'opera tassiana nell'Italia meridionale. Oggi le tele sono conservate nella Pinacoteca Paolo Finoglio[17]di Conversano, nella Città metropolitana di Bari.

1.7. La bellezza di Tasso

Per Tasso, la vera bellezza nasce da Dio, che è la fonte del Bene e del Bello.
Ogni forma di bellezza terrena, un volto, un paesaggio, un gesto, è solo un riflesso imperfetto della bellezza divina. Guardare il bello significa, per lui, avvicinarsi al divino, perché il bello eleva l'anima e la spinge verso la perfezione spirituale. Tasso sente anche il lato contraddittorio della bellezza che attira, affascina, ma può anche sconvolgere l'animo umano. Le sue eroine, come Armida o Clorinda, incarnano questa doppia dimensione: sono splendide e luminose, ma la loro bellezza genera passione, desiderio e dolore. La bellezza è insieme celeste e pericolosa, pura e tentatrice. Nella sua poesia, Tasso cerca una bellezza armoniosa, che unisca verità, moralità e grazia formale. Per lui l'arte del bello deve commuovere e istruire, non solo piacere. Il bello, quindi, non è fine a sé stesso, ma serve a trasmettere un messaggio morale e spirituale.

2. Il tormento psicologico e la tensione poetica

Tasso introduce nell'epica una dimensione intima e problematica, l'eroe e il poeta si trovano costantemente lacerati da forze opposte: amore e timore, desiderio e pentimento, vita e morte. Questa tensione interiore non è solo un tema, ma un principio strutturale che attraversa il linguaggio e la forma poetica. L'uso insistito di antitesi, ossimori e musicalità del verso riflette l'inquietudine dell'animo. Il poeta non aspira più alla serenità dell'ordine, ma indaga le zone d'ombra dell'essere umano, la sua fragilità e la sua irrimediabile solitudine. Nel mondo tassiano l'amore non è mai puro abbandono, ma desiderio contrastato e inquieto. L'erotismo si copre di pudore e di mistero, e si manifesta come attrazione verso ciò che è insieme sublime e proibito. La descrizione delle "grazie nascoste" di Armida, o la dolcezza silenziosa di Erminia, rivelano una sensualità spiritualizzata, dove la bellezza suscita turbamento più che appagamento. L'amore diventa un'esperienza di dolore, un fuoco che consuma l'anima invece di salvarla. La poesia di Tasso è attraversata da un profondo senso del limite e della caducità. La gloria, l'amore e la fede stessa si mostrano precarie, minacciate da una fatalità oscura. In questa prospettiva, l'uomo tassiano è un eroe "generoso e sventurato", lotta con ardore per ideali elevati, ma resta imprigionato nella propria fragilità. La *Gerusalemme Liberata* diventa così un poema dell'eroismo spirituale e della sofferenza morale, in cui il destino umano si rivela come un continuo confronto con la propria imperfezione. Tasso, nella lettura di molti critici moderni, non è soltanto un poeta epico, ma una voce che traduce il dolore umano in arte. Egli si fa interprete di un'inquietudine collettiva, *segretario dell'antico dolore*,[18]capace di trasformare la

[16] M.DELL'AQUILA, *Paolo Finoglio e il ciclo della Gerusalemme Liberata*, Bari, Laterza, 1984.
[17] G. PORZIO, *Paolo Finoglio. La pittura barocca nel Regno di Napoli,* Napoli, Electa, 2003.
[18] GIANCARLO MAZZACURATI, *Tasso e la malinconia,* Napoli, Liguori, 1985.

sofferenza personale in valore universale. Il suo compito poetico non è quello di offrire consolazione, ma di condividere il peso dell'esistenza, elevandolo alla dignità della parola e del canto.

3. Le figure femminili nella Gerusalemme Liberata

Erminia, la dolce malinconia dell'amore non corrisposto, una principessa saracena, figlia del re di Antiochia, un personaggio dolce, sensibile e gentile, molto diversa dalle eroine guerriere come Clorinda. È innamorata del cavaliere cristiano Tancredi, che ama un'altra donna. Dopo la morte di Clorinda, Erminia fugge e trova rifugio tra dei pastori, vivendo in pace lontano dalla guerra. Rappresenta l'ideale di purezza e umanità in un mondo violento e conflittuale. Erminia è la figura più umana e spiritualmente ricca del poema, rappresenta l'amore puro e inespresso, la devozione silenziosa e la malinconia del desiderio senza speranza. Nel suo peregrinare inquieto, nella sua delicata fragilità e nella sua trepida innocenza, Erminia si configura come immagine speculare dell'anima stessa del poeta, "peregrino errante" sospeso tra fede e passione, tra il richiamo del sogno e il peso della realtà. Ella incarna una figura femminile dolente e pudica, la più prossima alla sensibilità elegiaca di Tasso, il quale proietta in lei la parte più mite, sensibile e vulnerabile del proprio io poetico. Nel turbine della guerra, Erminia cade prigioniera dei cristiani, Tancredi la accoglie con nobile cortesia e reverente rispetto. È in lui che la giovane principessa ravvisa l'oggetto di un amore puro e ardente, un sentimento non ricambiato, che accresce la dimensione patetica e malinconica del personaggio, elevandolo a simbolo di un desiderio destinato a rimanere inappagato.[19]

3.1 Clorinda: la morte eroica e la trasfigurazione spirituale

Clorinda, guerriera pagana e *"dama d'arme,"*incarna il volto tragico e insieme sublime della femminilità eroica. Figura altera e velata di mistero, ella combatte secondo il codice dell'onore cavalleresco e trova la morte per mano dell'amato Tancredi, inconsapevole della sua vera identità. Nel duello *"fiero e crudele"*si rivela la potenza inesorabile del Fato, quella forza cieca e superiore che guida gli uomini verso il compimento del loro destino. L'istante della sua morte, quando Clorinda, ormai agonizzante, pronuncia le celebri parole *«Amico, hai vinto, io ti perdon'»,* costituisce uno dei culmini assoluti della poesia cinquecentesca. In tale momento si armonizzano eroismo e carità cristiana, *pathos* tragico e lirismo sacro, la guerriera si tramuta in donna, la donna in creatura di grazia, e la morte stessa assume il valore di una trasfigurazione pacificante, in cui violenza e dolore trovano riscatto nella luce della fede.

3.2.Clorinda e la teologia del perdono: Il duello notturno (Canto XII, ottave 52–71)

Ottava 54
Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
teatro, opre sarian sí memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
chiudesti e ne l'oblio fatto sí grande,

[19] SILVIA ROMANI, *Il femminile nel poema tassiano: Erminia, Clorinda, Armida*, Firenze, Olschki, 1992

piacciati ch'io ne 'l tragga e 'n bel sereno
a le future età lo spieghi e mande.
Viva la fama loro; e tra lor gloria
splenda del fosco tuo l'alta memoria.

Il duello tra Tancredi e Clorinda costituisce il fulcro drammatico dell'episodio e si consuma in modo fortuito, nell'oscurità profonda della notte, privo di testimoni che possano contemplare le gesta dei due prodi. La situazione assume contorni tragici e paradossali, poiché Tancredi ignora di affrontare proprio la donna amata: Clorinda, infatti, celata in un'armatura nera e inconsueta, si mimetizza nell'ombra, rendendosi irriconoscibile. Lo scontro, per la tensione emotiva che lo percorre, si tramuta quasi in una rappresentazione rovesciata dell'atto amoroso, come suggeriscono alcuni dettagli simbolicamente allusivi. Il combattimento cieco e la colpa inconsapevole assurgono qui a temi centrali. Tancredi, ignaro dell'identità dell'avversaria, commette una colpa priva di intenzionalità, che Tasso carica di profonde risonanze morali. Il conflitto diviene così allegoria del culpa *ignorantiæ*, cara alla riflessione agostiniana, l'uomo, secondo tale prospettiva, non pecca soltanto per malizia, ma anche per ignoranza; e solo la grazia può illuminarlo, restituendogli la capacità di discernere la verità dal velo dell'errore.

Ottava 57
Tre volte il cavalier la donna stringe
con le robuste braccia, ed altrettante
da que' nodi tenaci ella si scinge,
nodi di fer nemico e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'uno e l'altro il tinge
con molte piaghe; e stanco ed anelante
e questi e quegli al fin pur si ritira,
e dopo lungo faticar respira.

Nel corso del violento scontro, Tancredi stringe per tre volte Clorinda nel tentativo di immobilizzarla, ma ella, con vigore indomito, riesce ogni volta a sottrarsi alla presa. Tasso sottolinea con finezza l'antitesi tra *"nemico"* e *"amante:"*l'abbraccio di guerra, nella sua aspra fisicità, evoca l'abbraccio amoroso, trasfigurando la scena in un simbolo tragico in cui Eros(amore) e Thanatos(morte) si intrecciano indissolubilmente. Ripresa la lotta, i due contendenti si feriscono reciprocamente, in un crescendo di furore e vulnerabilità che li conduce infine allo sfinimento. Tale momento di sospensione, colmo di pathos e presagio, preannuncia la morte di Clorinda, suggellando il carattere profondamente drammatico e sacrale dell'episodio.

Ottava 64
Ma ecco omai l'ora fatale è giunta
che 'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta

che vi s'immerge e 'l sangue avido beve;
e la veste, che d'or vago trapunta
le mammelle stringea tenera e leve,
l'empie d'un caldo fiume. Ella già sente
morirsi, e 'l piè le manca egro e languente.

Tancredi, nel fervore cieco del duello, affonda il colpo nel petto dell'avversaria senza ancora riconoscerne la vera identità. La spada penetra nel suo *"bel sen*", e il sangue, affiorando copioso, tinge di tragico rossore la preziosa veste, *"d'or vago trapunta"* Clorinda avverte la vita sfuggirle lentamente, vacilla, si indebolisce, e il suo eroico vigore si tramuta in fragile umanità. È solo in questo estremo istante, quando la morte già la reclama, che la guerriera si rivela nella sua piena natura femminile. La corazza virile cede il posto all'immagine della donna ferita e Tasso, con sapiente scelta poetica, svela la sua essenza più intima nel momento stesso della sua caduta. L'eroina, fino ad allora figura marziale e androgina, si manifesta infine come donna, sublimata dalla sofferenza e consacrata dalla morte.

Ottava 65
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
movendo, disse le parole estreme;
parole ch'a lei novo un spirto ditta,
spirto di fé, di carità, di speme:
virtú ch'or Dio le infonde, e se rubella
in vita fu, la vuole in morte ancella.

Clorinda, mentre muore, pronuncia le sue ultime parole con voce afflitta, in esse si manifesta uno spirito nuovo, pieno di fede, carità e speranza: virtù che Dio le infonde, trasformandola in serva di Lui. Se in vita era stata fiera e ribelle, nella morte si consegna alla grazia divina, trovando redenzione e santità.

Ottava 66
«Amico, hai vinto: io ti perdon... perdona
tu ancora, al corpo no, che nulla pave,
a l'alma sí; deh! per lei prega, e dona
battesmo a me ch'ogni mia colpa lave.»
In queste voci languide risuona
un non so che di flebile e soave
ch'al cor gli scende ed ogni sdegno ammorza,
e gli occhi a lagrimar gli invoglia e sforza.

"Amico, hai vinto, io ti perdon'" è la formula sacramentale della grazia:

- *"Amico"* → riconciliazione universale, il nemico diventa fratello.
- *"Hai vinto"* → non è solo vittoria fisica, ma trionfo della carità.

- "*Io ti perdon'"* → parola che libera entrambi, Clorinda[20] e Tancredi, dal peccato e dal dolore.

Le sue parole, languide e soavi, contengono una dolcezza e una fragilità che commuovono profondamente Tancredi. Il tono flebile e delicato scioglie la sua rabbia e ogni sdegno, e lo porta quasi a piangere, il poeta descrive come il cuore di Tancredi venga sopraffatto dalla pietà e dalla tenerezza. Quando Clorinda viene ferita a morte, chiede di essere battezzata.[21]La trasformazione di Clorinda avviene in una prospettiva religiosa e nella sua conversione finale ha una parte essenziale Tancredi, che la battezza dandole la vita eterna dopo averla uccisa e restando poi steso accanto a lei, moribondo per le ferite ricevute e la pena. È il momento più alto dell'intero poema, dove la teologia della grazia si manifesta in forma poetica. Tancredi, che l'ha trafitta, diventa strumento della sua salvezza, l'omicida si fa ministro del battesimo. Il perdono di Clorinda richiama la misericordia divina di Agostino, Dio perdona non perché l'uomo meriti, ma perché ama. In quel momento la grazia discende gratuitamente (*gratia gratis data*), e l'anima, pur macchiata, si fa luce.

Ottava 67
Poco, quindi, lontan nel sen del monte
scaturia mormorando un picciol rio.
Egli v'accorse e l'elmo empié nel fonte,
e tornò mesto al grande ufficio e pio.
Tremar sentí la man, mentre la fronte
non conosciuta ancor sciolse e scoprio.
La vide, la conobbe, e restò senza
e voce e moto. Ahi, vista! ahi conoscenza!

Tancredi, poco lontano dal monte, si avvicina a un piccolo ruscello che scorre mormorando. Vi immerge l'elmo, come a purificarlo o rinfrescarsi, torna triste e mesto al suo dovere, continuando il combattimento con serietà e devozione. Mentre solleva il volto di Clorinda, ancora senza riconoscerla, sente tremare la mano, il gesto è incerto, carico di tensione. Quando finalmente la vede e la riconosce, resta senza parole e senza movimento, sopraffatto dall'orrore e dalla disperazione. Le esclamazioni "*Ahi vista! ahi conoscenza!"* esprimono il dolore intenso e immediato di Tancredi, realizza di aver ferito mortalmente colei che ama, trasformando il duello eroico in tragedia personale.

Ottava 68
Non morí già, ché sue virtuti accolse
tutte in quel punto e in guardia al cor le mise,
e premendo il suo affanno a dar si volse
vita con l'acqua a chi co 'l ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
colei di gioia trasmutossi, e rise;
e in atto di morir lieto e vivace,

[20] C. MUSCETTA, *Torquato Tasso e la crisi della coscienza italiana, Torino*, Einaudi, 1958.
[21] MARQUES, M. A., *Il battesimo di Clorinda: simbologia e teologia della grazia nella "Gerusalemme Liberata"*, Firenze, Olschki, 1987.

dir parea: «S'apre il cielo; io vado in pace.»[22]

Clorinda[23] non muore immediatamente, perché in quell'istante accoglie le virtù che le vengono trasmesse, come la fede, la speranza e la carità, e le pone nel cuore come una sorta di protezione spirituale. Tancredi, premendo il suo dolore e la sua ansia, le offre l'acqua, un gesto di purificazione o di battesimo spirituale, che porta vita anche a chi era stato ferito dal ferro. Quando Tancredi pronuncia le parole sacre, Clorinda trasmuta dalla gioia, sorride e, pur essendo nel momento della morte, appare viva e lieta, come se il suo spirito fosse confortato. Il suo atteggiamento esprime pace interiore e accoglienza del destino,sembra dire "*Il cielo si apre; vado in pace",* mostrando la sua redenzione e serenità finale. Il sangue di Clorinda diventa acqua battesimale:[24] è il battesimo del sacrificio, la purificazione attraverso la morte. La scena è di una potenza mistica straordinaria,Tancredi, nel gesto di lavare la ferita, realizza un rito sacro inconsapevole, che redime sia lui che lei.
Questo atto unisce fede e filosofia morale:

- l'errore conduce alla grazia
- la colpa diventa strumento di salvezza,
- la morte si trasforma in conoscenza spirituale.

La scena finale del duello unisce in modo potentissimo teologia, poesia e filosofia morale. Nel gesto compiuto da Tancredi, uccisore e salvatore, Tasso rielabora una visione profondamente agostiniana dell'esistenza, l'errore conduce alla grazia, come scrive Agostino nella *De civitate Dei,* l'uomo può essere raggiunto dalla grazia anche attraverso l'errore e l'ignoranza, perché la misericordia divina non segue la logica della colpa ma quella dell'amore gratuito. La colpa diventa strumento di salvezza, l'atto inconsapevole di Tancredi, che colpisce Clorinda senza riconoscerla, si trasforma in via paradossale di redenzione. La morte si trasforma in conoscenza spirituale, Clorinda *"vede"* solo nel momento della morte, quando la grazia illumina ciò che la vita terrena non le aveva permesso di comprendere. In questa prospettiva, la tragedia non è solo evento umano, ma luogo teologico, la violenza del mondo si rovescia in rivelazione, e la morte diventa un passaggio alla luce.[25]Tasso fa così della poesia un'esperienza morale, dove l'intreccio di destino, colpa e redenzione assume una forma letteraria di altissima densità spirituale.[26]Non va dimenticato che Tasso era considerato una vera autorità nel XVI-XVII sec. in materia di duelli e scienza cavalleresca, tanto che viene citato anche da Manzoni nei Promessi sposi (nella discussione tra Attilio e il Podestà, cap.V, e nella descrizione della biblioteca di don Ferrante, cap. XXVII).[27]Tancredi sopravvivrà al duello ma conserverà l'atroce rimorso di aver ucciso la donna amata, anche se era una guerriera nemica, e ciò gli impedirà di vincere gli incanti della selva

[22] T. TORQUATO, *Gerusalemme Liberata,* a cura di B. Maier, Milano, Garzanti, 1971.
[23] P. CHIAMPARELLI, *La donna guerriera nell'epica rinascimentale: da Bradamante a Clorinda*, Roma, Carocci, 2008.
[24] M.A.MARQUES, *Il battesimo di Clorinda: simbologia e teologia della grazia nella "Gerusalemme Liberata"*, Firenze, Olschki, 1987.

[25] B. BASILE, *Agostinismo e poetica della grazia nella "Gerusalemme liberata*", Napoli, Liguori, 1981.
[26] SANT'AGOSTINO**,** *De civitate Dei*, in particolare i libri XIX–XXII (sulla grazia, la provvidenza e la redenzione).
[27] A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, Cap. V e Cap. XXVII, Milano, 1827.

di Saron dove si addentrerà per far legna con cui ricostruire la torre di assedio bruciata: inizierà ad abbattere un cipresso, da cui uscirà sangue e una voce che imiterà quella di Clorinda. Il crociato, pur sapendo che Clorinda è salva e che quello è un inganno diabolico, non riuscirà a vincere le sue paure e se ne andrà dalla foresta sconfitto. Da questo celebre episodio il compositore Claudio Monteverdi trasse un madrigale in musica nel 1624, che metteva in scena le ottave 52-62 e 64-68 e affidava a tre voci (il Testo, Tancredi e Clorinda) il canto dei versi corrispondenti, con un accompagnamento musicale di archi e clavicembalo. La composizione, molto apprezzata all'epoca, viene tuttora riproposta a teatro ed è solo una delle numerose partiture che il musicista cremonese realizzò a partire dai versi di Tasso (Il madrigale di Monteverdi)[28].

3.3.Armida: la passione, la seduzione e la volontà

Armida rappresenta l'altra faccia del femminile tassesco, la donna passionale, dominatrice e tormentata. Maga seduttrice, essa esercita un potere assoluto sull'amore, unendo alla grazia la scaltrezza. Armida è una maga saracena inviata per distruggere i crociati, ma si innamora di Rinaldo, che tiene prigioniero in un'isola incantata. Rinaldo vive con lei tra piaceri e illusioni, finché due suoi compagni lo liberano e lo riportano al dovere cristiano. Il rapporto tra Armida[29] e Rinaldo ricorda quello tra Didone ed Enea: entrambe le donne amano sinceramente l'eroe, ma vengono abbandonate per una missione più grande. Come Didone, Armida conosce il tradimento, l'abbandono e infine la redenzione del sacrificio. Ella è l'immagine più complessa della donna manierista: creatura di luce e ombra, di passione e intelletto, di potere e fragilità. Rinaldo e Armida è un dipinto di Annibale Carracci, databile al 1601 circa, custodito nel Museo nazionale di Capodimonte a Napoli[30].

4.Tasso, voce del passaggio e dell'inquietudine

Torquato Tasso si colloca nel punto di passaggio tra il Rinascimento e il Barocco, tra la misura classica e l'eccesso emotivo del nuovo secolo. Nella Gerusalemme Liberata convivono la grandiosità epica e la malinconia lirica, la fede cristiana e il dubbio moderno. Il suo linguaggio, ricco di antitesi, armonie musicali e raffinati artifici, non è semplice ornamento, ma espressione del suo dramma interiore. Tasso è il poeta della soglia, guarda con nostalgia all'armonia perduta del Rinascimento, ma apre la via al Barocco con la sua sensibilità inquieta e con il suo dolore sublimato in bellezza. La fede non è conquista intellettuale ma abbandono fiducioso alla volontà divina. La Gerusalemme Liberata è poema della speranza e della grazia, non della gloria o del potere.

5.Goffredo di Buglione: equilibrio tra razionalità e ispirazione divina

---

[28] BOWERS, ROGER**,** *Monteverdi and Tasso: The Madrigals of Conflict*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001.*(Studio sul "Combattimento di Tancredi e Clorinda" e sull'uso musicale delle ottave 52–71.)*

[29] GIOVANNI FALASCHI, *Armida e le sue metamorfosi: dalla "Liberata" alla tradizione figurativa*, Firenze, Olschki, 2002. (Studio sul modello didonèo, sull'abbandono eroico e sull'evoluzione iconografica del personaggio fino ai Carracci.)

[30] DONATELLA LANZETTA, *Annibale Carracci. "Rinaldo e Armida"*, Napoli, Electa, 2008.(Analisi storico-artistica del dipinto e della sua relazione con l'immaginario tassiano.)

Tasso costruisce Goffredo come archetipo del principe cristiano. Diverso da Achille o Enea, Goffredo non è eroe per forza o destino, ma per virtù interiore e disciplina spirituale. Nei primi canti lo vediamo:

- moderato, giusto, obbediente a Dio;
- razionale nella strategia, ma mistico nell'intento;
- più "servo del cielo" che "signore della terra."

Canto I, ottava 13
"Egli è Goffredo, il pio, cui già prescrisse
il ciel l'alto consiglio, e gli commise
l'impresa santa, e al gran disegno aprisse
del suo voler l'oscuro chiostro e rise.[31]*"*

Tasso sottolinea che la ragione di Goffredo è illuminata dalla rivelazione divina, non agisce di testa propria, ma interpreta e realizza la volontà del cielo. È l'ideale dell'uomo che collabora con la grazia, secondo la dottrina di Sant'Agostino e San Tommaso. La Gerusalemme Liberata non è solo un poema eroico, ma un poema soteriologico, racconta la storia della salvezza dell'anima, in cui la battaglia visibile è figura della guerra invisibile tra bene e male. La ragione guida l'uomo (Goffredo). In conclusione, il poema è un'opera moderna e complessa in cui Tasso, sospeso tra Rinascimento e Barocco, trasforma l'epica in riflessione interiore. La guerra diventa simbolo della lotta spirituale e i personaggi incarnano passioni, fragilità e ricerca di grazia. Il poema supera il semplice racconto eroico e diventa una profonda meditazione sull'animo umano.

[31] T. TASSO, *Gerusalemme Liberata,* a cura di B. Maier, Milano, Garzanti, 1971.
(Testo critico per i riferimenti ai canti, alle ottave e alla costruzione dei personaggi come Goffredo.)